

La Repubblica 30 Gennaio 2015

"Io, nel mirino delle cosche sono rimasta isolata anche nel Pd"

BOLOGNA. «Io l'ho detto davanti a tutti, alla direzione del Pd dell'Emilia Romagna: se adesso mi emarginate, lanciate un segnale alla 'ndrangheta che io cerco di contrastare. Ma mi hanno lasciato sola e adesso che ci sono gli atti della magistratura, scriverò a Matteo Renzi e gli racconterò tutto». Sonia Masini, ex sindaco ed ex presidente della Provincia di Reggio Emilia, era nel "mirino": il consigliere del Pdl Giuseppe Pagliani, arrestato nella maxi inchiesta sulle infiltrazioni mafiose in Emilia con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, di lei diceva al telefono: «Alla Masini adesso le facciamo una "curetta" come Dio comanda». Eppure Masini dice: «Il mio allarme cadde nel silenzio totale, nel Pd mi trattarono con sufficienza»

Quando lei ha sollevato il problema, quali sono state le reazioni?

«Sono rimasti tutti allibiti, il segretario Stefano Bonaccini, ora presidente della Regione, era infastidito dal mio intervento e ha cercato di interrompermi. Ma io sono andata avanti: voi non mi avete candidato alle europee, e non mi candidate alle regionali. Fate fuori una persona che ha contrastato la 'ndrangheta e questo è un messaggio. Le persone oggetto di pressioni di questo tipo non vanno lasciate sole perché significa metterle in pericolo».

Perché il suo discorso cadde nel vuoto?

«Penso che non fossero "sul pezzo", e che abbiano prevalso i personalismi e la competizione forsennata che si è creata nel partito. Mi hanno trattato come una persona attaccata alla poltrona. Adesso non mi invitano quasi alle riunioni, nessuno in questi giorni ha alzato il telefono per dirmi: forse avevi ragione tu».

Il problema delle infiltrazioni mafiose in Emilia è stato sottovalutato?

«L'abbiamo sottovalutato tutti nei primi tempi. Dal 2010 però abbiamo visto cose che prima non avvenivano, come i roghi notturni delle auto. E le risposte degli organi dello Stato sono state pronte. Adesso però le informazioni le abbiamo, ci sono i nomi, le condanne, non c'è più giustificazione. Anche per me guardare in faccia queste cose è stato un dolore continuo, perché io amo la mia terra, i nostri servizi, il nostro modello. Però bisogna tenere sempre la guardia alta».

Cosa si aspettava dal suo partito?

«Io mi sono mossa in questi anni, e non tutti si sono mossi allo stesso modo. Ma attorno a me ho visto freddezza e incertezza. Quando ho revocato un appalto già assegnato ho dovuto combattere dentro al Pd. Difendevo non solo me stessa, ma l'istituzione. L'ho pagato sulla mia pelle e sono stata messa in difficoltà. Ora però Renzi deve essere informato, perché della delicatezza della situazione si doveva tenere conto».

Eleonora Capelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS